

**Gustaw Herling, *Scritti italiani 1944-2000*,
a cura di Magdalena Śniedziewska, Bibliopolis,
Instytut Literacyjny, Napoli 2022, pp. 1278.**

I due corposi volumi dal titolo intenzionalmente joyciano *Scritti italiani 1944-2000* di Gustaw Herling-Grudziński (1919-2000), editi nel 2022 dall'editore partenopeo Bibliopolis in collaborazione con l'Istituto di Letteratura di Cracovia, raccolgono per la prima volta insieme tutta la pubblicistica italiana dello scrittore. Si tratta di 480 articoli pubblicati dal 1954 al 2000 e raccolti con paziente impegno dalla giovane polonista Magdalena Śniedziewska dell'Università di Breslavia. Herling cominciò a pubblicare i suoi articoli in italiano dalla metà degli anni Cinquanta. In un primo momento, come si intuisce dalle pagine del suo *Dziennik 1957-1958* (Diario 1957-1958), egli dettava i suoi testi alla moglie Lidia Croce o li traduceva insieme a lei. Il 24 gennaio 1957 lo scrittore annotava: "Ho scritto finalmente l'articolo su *Il Socialismo e gli intellettuali*, l'ho inviato a 'Wiadomości' e dalla copia l'ho dettato in italiano [...] a Lidia per 'Tempo presente'". E ancora in data 19 marzo 1957 Herling ricordava: "La mattina ho tradotto il saggio su Conrad in italiano per 'Tempo presente'" (p. XXI). Prima di iniziare la sua collaborazione con Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte al mensile "Tempo presente", protrattasi dal 1957 al 1968, negli anni 1954-1955 egli diede alle stampe quattro articoli su "Il Mondo", con cui collaborò fino al 1958, mentre altri articoli e recensioni apparvero sulla "Fiera Letteraria" tra il 1964 e il 1966. Dal gennaio 1969 al marzo 1974 Herling pubblicava i suoi articoli sul "Corriere della Sera", mentre nel luglio 1974 iniziò a scrivere regolarmente per "Il Giornale". Con quest'ultimo ruppe i rapporti nel maggio 1982 in polemica con la presa di posizione dell'allora direttore Indro Montanelli nei confronti del generale Wojciech Jaruzelski che, all'insorgere delle proteste antigovernative da parte del sindacato Solidarność, nel 1981 proclamò la legge marziale in Polonia. Tra la fine del 1992 e l'inizio dell'estate 1993 Herling iniziò a collaborare con "Il Mattino", su cui uscirono una serie di interviste condotte dalla giornalista Titti Marrone, in seguito raccolte in un volume dall'editore Pironti (Herling-Marrone, *Controluce. Letteratura e totalitarismi*, Tullio Pironti, Napoli 1995; II^a edizione, Marotta&Cafiero, Napoli 2022). Grazie a questa collaborazione il pubblico partenopeo poté conoscere Herling non solo come autorevole scrittore, ma anche come esperto di arte, architettura e della storia di Napoli. Dal 1994 al 1998 l'autore di *Un mondo a parte* strinse una collaborazione con "La Repubblica", "La Stampa" e i suoi testi apparvero in riviste quali "La Giustizia", "L'Umanità", "Panorama", "Settanta" e "Dove sta Zazà". Nella sua

introduzione Śniedziewska mette giustamente in evidenza il legame stretto che intercorre tra la pubblicistica riportata negli *Scritti italiani* e l'opera maggiore, ossia i racconti e le riflessioni racchiuse nelle migliaia di pagine del suo *Diario scritto di notte* (1970-2000), affascinante e poliedrico resoconto personale del continente europeo nelle ultime tre decadi del XX secolo. Secondo la curatrice, lo scrittore considerava i suoi articoli sulla stampa italiana uno strumento ausiliario di analisi e testimonianza, in cui si delinea il complesso rapporto fra letteratura e politica, fra cultura e vita civile nelle diverse realtà e con lo sguardo sempre attento sugli avvenimenti storici del secolo. Molte pagine di *Scritti italiani*, dedicate alla complessa realtà sociopolitica dell'Europa centro-orientale, si rivelano essere non solo lucide e profonde, ma altresì sorprendentemente attuali. Emblematici sono, in particolare, gli articoli dedicati ai dissidenti ucraini. In uno scritto lungimirante del 4 maggio 1969, intitolato *L'Ucraina non vuole scomparire* (pp. 553-555) e apparso sul "Corriere della sera", Herling commenta il saggio del critico letterario e politico ucraino Ivan Dżuba, *Internacyonalizm čy rusyfikacija?* ('Internazionalismo o russificazione?'), scritto alla fine del 1965 e pubblicato a Londra nel 1968. Dżuba lo inviò alle autorità comuniste per avvisare dei problemi che minacciavano le relazioni nazionali nella società socialista. L'allora giovane oppositore condannava il processo di russificazione dell'Ucraina e di tutta l'Unione Sovietica in nome dell'internazionalismo socialista, rivendicando ad alta voce il rispetto della "linea leninista" nel campo della convivenza delle varie nazionalità che formavano il mosaico multinazionale del blocco sovietico. Una commissione speciale del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Ucraina esaminò il testo e decretò che si trattava di sciocchezze sulla realtà sovietica e sulla politica nazionale del PCUS. Le autorità accusarono Dżuba di minare l'amicizia sovietica dei popoli e di alimentare l'odio tra il popolo ucraino e quello russo.

Il grado di russificazione dell'Ucraina era molto avanzato nella parte orientale del paese, con una resistenza di gran lunga maggiore in quella occidentale che fino al 1939 aveva fatto parte dello Stato polacco. A tal proposito Herling commenta con acume: "Nessun dubbio che gli ucraini si battono contro la sopraffazione da parte dei russi della loro repubblica nominale come, in primo posto, gli ardenti nazionalisti ucraini: si battono cioè contro i sette milioni di russi che vivono ormai in Ucraina (altrettanti sono gli ucraini sparsi per l'Unione Sovietica senza le scuole di lingua ucraina); contro la più o meno esplicita discriminazione della lingua ucraina nell'Ucraina stessa, a vantaggio del russo; contro la politica che trascura, o almeno cerca di mettere nell'ombra, il loro patrimonio culturale ridotto al ruolo di 'una povera e timida Cenerentola'. [...] Costituendo un quinto della popolazione sovietica, gli ucraini popolano per circa due terzi i campi e le prigioni dell'URSS. Il solo nazionalismo, però, non è che un aspetto del rinato focolaio ucraino" (pp. 553-554). La questione emerge con estrema efficacia e drammaticità nel diario di Aleksandr Dowżenko, di cui Herling traduce alcuni stralci. Il regista del memorabile film muto *La terra* (*Zemlja*, 1930), tornato in Ucraina dopo venti anni di esilio a Mosca, impostogli da Stalin, in data 25 luglio 1945 scrive: "Compagno Stalin, anche se tu fossi un dio, non sarei d'accordo con te che sono un nazionalista il quale dev'essere bollato e preso per la gola. Dove non c'è odio, dove non c'è disprezzo verso nessun popolo al

mondo, verso i suoi destini, la sua dignità e il suo modo di vivere, si può chiamare nazionalismo l'amore del proprio popolo? È nazionalismo la resistenza contro la stupidità dei funzionari, dei freddi burocrati, è nazionalismo il pianto dell'artista di fronte alle sofferenze del suo popolo?" (p. 555).

Dalla lettura delle pagine di *Scritti italiani* è ravvisabile il duplice sentimento di simpatia verso la Russia e insieme antisovietico o, meglio, antitotalitario di Herling, e le visioni dei rapporti fra cultura, stato, regime, nazione, popolo, russi. Questo è un aspetto di Herling che colpisce in particolar modo, ancor di più leggendo la sua pubblicistica italiana. Poiché essa evidenzia non solo la complessità e la ricchezza degli scritti, il pensiero e la personalità di Herling, ma anche quanto, malgrado la personale esperienza infernale del Gulag, dimostrasse di conoscere e amare la cultura e il mondo russi senza cedere mai alla tentazione di identificare il potere e il regime sovietico come tutt'uno con il popolo russo. Ciò dimostra che lo scrittore non si è piegato alla macchina stritolante dell'universo concentrazionario perché aveva una solida coscienza morale, benché essa non fosse dettata da alcuna fede religiosa. Herling concordava con Varlam Šalamov, quando affermava che nell'atroce esperienza del Gulag vi era la mancanza di scelta che pregiudicava qualsiasi possibilità di vita morale ed era vero che alla fine erano i credenti a sopravvivere all'inferno concentrazionario.

I campi di prigionia sovietici su cui Herling torna più volte in vari contesti, politici e letterari, sono presenti anche nei suoi scritti giornalistici. Ne *Lo spettro dei campi*, pubblicato su "La Fiera Letteraria" del 2 maggio 1965, lo scrittore evidenzia che la difficile verità sui lager sovietici consente di mostrare appieno il funzionamento del sistema stalinista: "lo specchio dei campi diventa qualcosa di più: lo spettro del regime. Sarà tutte e due le cose, finché 'un'operazione chirurgica non taglierà i campi dalla viva carne' del popolo russo. Non è un compito che si può assegnare esclusivamente alla letteratura: è un compito che richiede una trasformazione di fondo del regime sovietico" (p. 433). Numerose letture e molti anni di riflessione su questo argomento lo portano a elaborare la tesi che i lager sovietici e nazisti siano "gemelli totalitari". Sebbene essa fosse criticata da chi, come l'ex prigioniero di Auschwitz Primo Levi, considerava i campi di concentramento tedeschi di incomparabile disumanità. Nei lager nazisti la morte dei prigionieri fu l'unico scopo del sistema, nel Gulag invece la morte era una conseguenza della fame e del lavoro eccessivo dei prigionieri sovietici. La questione riaffiorò nell'ultimo scritto di Herling pubblicato in Italia, la prefazione ai *Racconti della Kolyma* di Šalamov che fu rifiutata da Einaudi principalmente per l'associazione degli orrori gemelli e la critica alla visione riduttiva di Levi sul Gulag. In seguito, quest'introduzione è stata pubblicata dall'Ancora del Mediterraneo col titolo *Ricordare, raccontare. Conversazione su Šalamov* (1999).

Gli *Scritti* sono imponenti non solo per la loro mole, per il loro significato e i loro contenuti, ma anche per l'ampio ventaglio degli organi di stampa quotidiana e periodica con cui Herling collaborò nonché per l'alto profilo intellettuale dell'autore. Essi attraversano le stagioni più rilevanti della cultura italiana ed europea nel secondo Novecento. La lettura degli articoli raccolti nel volume *Scritti italiani* dimostra quanto Herling non sia stato certo un giornalista concentrato su un solo argomento, e se la maggior parte di essi concerne il regime

sovietico, vicende della Polonia e questioni politiche di attualità, ciò non toglie che lo scrittore si riveli altresì un fine critico letterario. Non mancano infatti articoli né recensioni dedicati ai maggiori protagonisti della letteratura polacca: Marek Hłasko, Miron Białoszewski, Tadeusz Różewicz, Sławomir Mrożek, Maria Dąbrowska, Kazimierz Wierzyński, Adam Ważyk, Stanisław Dygat, Kazmierz Brandys, Witold Gombrowicz, Czesław Miłosz, Stanisław Ignacy Witkiewicz, Jarosław Iwaszkiewicz e altri. Gli *Scritti italiani* sono, dunque, una preziosa fonte per gli studiosi di letteratura, poiché abbondano i riferimenti ai maggiori scrittori polacchi ed europei, ma sono anche una lettura imprescindibile per chi voglia guardare al XX secolo dal punto di vista di un testimone del calibro di Gustaw Herling-Grudziński.

[Andrea F. De Carlo]